

Nuovo clima politico tra Urss e Giappone  
Kaifu: «Siamo dalla parte della perestrojka»  
Disponibilità sovietica a trattare su  
quattro isole rivendicate dai giapponesi



Il brindisi di saluto tra Shevardnadze (Urss) e Nakayama (Giappone)

# Gorbaciov a Tokio nell'aprile del '91

Gorbaciov verrà a Tokio nella metà di aprile del prossimo anno. Ma, ha detto, non discuterà solo di relazioni bilaterali. Il viaggio di Shevardnadze: un successo diplomatico che ha già creato un nuovo clima politico tra i due paesi. Sulla questione delle quattro isole rivendicate dal Giappone per la prima volta disponibilità sovietica a trattare «una soluzione accettabile per le due parti».

DALLA NOSTRA INVIATA  
LINA TAMBURRINO

TOKIO. Mikhail Gorbaciov verrà in Giappone a metà aprile del prossimo anno. Lo accoglieremo a braccia aperte, ha detto il premier Kaifu al ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze che gli ha portato il messaggio del presidente e la sua disponibilità a visitare To-

kiò nella primavera del '91. Il Giappone, ha detto ancora Kaifu, è dalla parte della perestrojka e si augura che la fine della guerra fredda, che ha già fatto sentire i suoi effetti in Europa, li faccia sentire ora anche in Asia. «C'è nella situazione mondiale - ha scritto Gorbaciov a Kaifu - un grande di-

namismo e tutto si muove verso la nascita di un nuovo modo di pensare. Le relazioni tra i nostri due paesi sono in ritardo su queste novità e sono contenute del mio viaggio che dovrà servire non solo ai nostri rapporti bilaterali ma all'insieme della situazione internazionale».

Gorbaciov dunque ha già comunicato ai giapponesi la scelta della sua visita e già ora a Tokio sanno che il presidente sovietico non vorrà limitarsi a discutere delle quattro isole contestate e della firma del trattato di pace. Ha proposto molto più ambiziosi e ha mandato Shevardnadze proprio per tastare e preparare il terreno. Il ministro degli Esteri

ha fatto riproponendo nella capitale giapponese - e ieri l'ha ripetuta infatti a Kaifu - l'idea della conferenza per la sicurezza in Asia. Come già aveva fatto Nakayama, anche Kaifu ha reagito alla proposta con cautela e circospezione. Ma tutto sommato questa reazione era anche abbastanza prevedibile e inevitabile. Sulla cautela giapponese pesa infatti l'incertezza per la sorte di Eorofu, Hunashiri, Shikotan, Habomai, le quattro isole del Nord, appunto, che toccarono ai sovietici alla fine della seconda guerra mondiale e che da allora il governo di Tokio rivendica a qualsiasi costo.

Anche in questi giorni non è stata persa l'occasione di ricor-

dare che quaranta milioni di giapponesi hanno messo la loro firma perché quella parte del territorio delle Kuril ritorni alla madrepatria.

Fino a quando pende questa incertezza, i dirigenti di Tokio sembrano dire che non hanno intenzione di esporsi più di tanto. Però, intanto, delle isole si è parlato. Non sono stati raggiunti risultati concreti, e anche questo era poco probabile dato che lo scopo principale della visita di Shevardnadze era un altro. Ma dei passi in avanti sono stati fatti: per la prima volta insieme Giappone e Urss si sono detti chiaramente che quell'ostacolo esiste e per la prima volta l'Unione Sovietica, attraverso le pa-

role del suo ministro degli Esteri, si è detta disposta a trattare per una soluzione che sia «conveniente per entrambe le parti». Un cambiamento di clima e di tono dunque c'è stato anche per questo aspetto, il più ostico e il più difficile, delle relazioni bilaterali. E i giapponesi non hanno potuto ignorarlo: abbiamo notato, ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, «un atteggiamento sovietico più disponibile», anche se poi ha preferito non esporsi più di tanto.

La sorte delle isole è stata ed è, qui a Tokio, una specie di cartina di tornasole dei vari, diversi orientamenti nei confronti dell'Unione Sovietica. Alcuni ambienti del ministero degli

Coree, il dialogo continua  
Seul propone un vertice tra i presidenti del Nord e del Sud

SEUL. Il risultato più eclatante, e inatteso, della «quattro giorni» tra le due Coree è la proposta di un vertice tra i due presidenti: «Incontriamoci al più presto» ha chiesto il capo sudcoreano in persona, Roh Tae Woo, al presidente nordcoreano Kim Il Sung, «sarà un passo avanti decisivo». Per ora non ci sono risposte né reazioni negative. Ma qualcosa s'è mosso in questa fine colloquio: l'idea di una faccia a faccia tra due capi di stato, unici al mondo ancora in guerra fredda, e in più le prime intese sui terreni meno difficili. Gli accordi concreti sulla smilitarizzazione del Sud, sugli scambi commerciali, sono di là da venire. Se qualcosa altro si aggiunge è molto presto per dirlo, dato che il prossimo incontro è per il 16-19 ottobre a Pyongyang e che i due paesi, divisi da 45 anni, puntano a una riunificazione pacifica per la fine del secolo. Dunque c'è tempo e molta strada da percorrere.

Mentre nelle strade di Seul sono continuati gli scontri tra studenti e polizia, che hanno accompagnato i giorni dei colloqui, e ieri hanno portato in carcere altre sette persone, le due delegazioni hanno posato piccoli tasselli, che sono una testimonianza preziosa: l'in-

contro non è fallito. Tra gli accordi raggiunti: rispetto alla delicata questione dell'ammissione alle Nazioni unite dei due paesi coreani, ora semplici osservatori, Seul ha promesso, su pressione nordcoreana, che non presenterà una domanda individuale, ma il tema verrà discusso insieme; ci sarà il rispetto dell'accordo del 4 luglio 1972 che fissa i principi fondamentali dell'indipendenza, la riunificazione pacifica e, infine, si attiverà la apertura dei contatti tramite la croce rossa, per facilitare gli scambi tra i dieci milioni di familiari divisi tra nord e sud.

Ma nessuno ha nascosto che il terreno è ancora spinoso: il dialogo continuerà, ha detto il portavoce nordcoreano An Pyong in una conferenza stampa congiunta, tra i due paesi esistono senza dubbio molte divergenze, ma abbiamo identificato anche i punti in comune e le basi per una migliore comprensione reciproca. Insomma tutti e due le delegazioni, guidate dai primi ministri, Kang Young-hoon (sudcoreano) e Yon Hyong-muk (nordcoreano), hanno ammesso che i risultati concreti sono stati scarsi, ma hanno confermato «la volontà di continuare il dialogo a tutti i costi».

Convegno a Praga sulle politiche dell'Occidente verso gli ex paesi socialisti: intervista a Napolitano  
«Occorre un grande spostamento di risorse verso le nuove democrazie e il Sud del mondo»

# Centro Europa, la transizione difficile

Giorgio Napolitano ha partecipato nei giorni scorsi a Praga a un convegno internazionale sul tema delle politiche dell'Occidente verso i paesi dell'Europa centrale e orientale e verso l'Urss. Nel corso della sua permanenza a Praga si è incontrato con Alexander Dubcek. Al suo ritorno in Italia gli abbiamo rivolto alcune domande per capire in che clima si vadano sviluppando i processi di transizione alla democrazia.



Giorgio Napolitano

Ma di che cosa si è in concreto discusso?

È stato un convegno «a porte chiuse». Il carattere non pubblico delle discussioni ne ha accentuato la problematicità e la schiettezza. Vi hanno partecipato - insieme con studiosi ed esperti, autori di accurate relazioni - parlamentari americani (un folto ed autorevole gruppo) e parlamentari europei, in particolare uomini di governo dell'Europa centrale e orientale, dalla Polonia alla Cecoslovacchia, dalla Bulgaria alla Jugoslavia. Era rappresentata anche l'Urss. Si è convenuto sulla assoluta necessità di politiche di multiforme cooperazione con i paesi dell'Est (per stare alla vecchia terminologia) e con l'Urss da parte dei paesi democratici più svi-

luppatis dell'Occidente e segnatamente dell'Europa; e si è rilevato come tali politiche siano state finora più enunciate e promesse che concretamente sostenute con mezzi adeguati. Questo rilievo riguarda anche la Comunità europea in quanto tale, che pure ha lavorato - coordinando il cosiddetto «gruppo dei 24» - efficacemente sul piano delle analisi, delle indicazioni relative ai modi di intervento e delle scelte di appositi strumenti istituzionali (la nuova Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, la Fondazione europea per la formazione). Il punto dolente è quello della ancora scarsa mobilitazione di risorse pubbliche e private a sostegno di questa politica di cooperazione con l'Est: risorse che non

debbono essere sottratte alla cooperazione per lo sviluppo di tanta parte del Terzo mondo più che mai costretta in condizioni insopportabili.

Il fatto è che la dinamica degli aiuti internazionali sembra davvero, allo stato delle cose, una coperta troppo corta. Come si può uscire da questa situazione?

La soluzione passa attraverso una profonda revisione della complessiva utilizzazione delle risorse disponibili da parte dei paesi più ricchi. Occorre attingere al grosso serbatoio delle risorse finora destinate alla corsa agli armamenti, senza farsi bloccare sulla via del disarmo e della riduzione delle spese militari dai recenti, pur allarmanti sviluppi della situazione in un'area significativa come quella del Golfo Persico e del Medio Oriente. Ma i «dividendi della pace» non basteranno. Occorrerà procedere ad una revisione non indolente dei bilanci pubblici (nel loro insieme) e dei consumi privati, se si vorrà fare una politica lungimirante verso l'Est e verso il Sud: una politica di solidarietà per lo sviluppo globale, per la pace e per la democrazia, per la salvezza dell'ambiente.

E in che modo il convegno ha affrontato la questione, interna a ciascun paese, della transizione alla democrazia e al mercato?

L'altro punto dolente emerso nel convegno di Praga è stato quello relativo alla transizione dal vecchio a un nuovo sistema economico nei paesi del «socialismo reale» (come fu

chiamato sulla base di una fatale pretesa ideologica). Nel corso del convegno si è sottolineato come le politiche di cooperazione da parte dell'Occidente possano risultare produttive solo se in quei paesi si procede con determinazione e coerenza sulla via di cambiamenti sostanziali. Sotto questo aspetto le situazioni appaiono notevolmente differenziate, ci sono governi che stanno procedendo più decisamente e altri - soprattutto, e in rapporto a problemi di straordinaria dimensione e complessità, quello sovietico - che ancora si dibattono tra incertezze, resistenze e gravi dilemmi. Naturalmente, come si debbano intendere la transizione e i nuovi approdi per quelle economie, è questione controversa, e lo è stata anche nel convegno di Praga.

È almeno emersa qualche tendenza comune?

C'è largo consenso sulla necessità di una scelta netta di costruzione di un'economia di mercato, che è un fatto di importazioni, di politiche e di comportamenti e che ovviamente non si può concepire senza sviluppo della proprietà e dell'iniziativa privata. Ma si è fatto notare che esistono diversi «modelli» di economia di mercato: il modello «sociale» euro-occidentale, il modello «di consumo» americano e quello «corporativo» giapponese. E anche di derivazione populistica e nazionalistica con conseguenze gravi sul piano delle tensioni tra etnie e tra Stati, potranno essere meglio contenuti in presenza di un processo di equilibrato cambiamento e rilancio economico-sociale. E su tutti i piani, da quello istituzionale, a quello della sicurezza e delle relazioni internazionali, decisivo potrà risultare l'ancoraggio che la Comunità europea si chiede di offrire ai «paesi dell'Est», nella più vasta cornice della Conferenza per la sicurezza e cooperazione europea.

assenza di misure adeguate: la linea «basta con ogni intervento pubblico, il mercato risolverà tutti i problemi» rischia di provocare disastri.

In sostanza, che tipo di società sta per partorire il «dopo-89»?

Non può farsi alcuna previsione senza tener conto di molte variabili, legate alle scelte che si faranno in ciascun paese, agli aiuti e alla cooperazione che verranno dall'esterno, al contesto economico mondiale oggi così incerto ed esposto a incognite come sta dimostrando la crisi del Golfo. Ma si deve senz'altro parlare di un cammino difficile di non pochi anni. Difficile per la stabilizzazione e trasformazione di quelle economie, per il rinnovamento di quelle società e per lo stesso consolidamento democratico e assetto politico di quei paesi. Quest'ultimo aspetto è intimamente legato all'altro, i rischi politici oggi così visibili di frammentazione, e anche di deriva populistica e nazionalistica con conseguenze gravi sul piano delle tensioni tra etnie e tra Stati, potranno essere meglio contenuti in presenza di un processo di equilibrato cambiamento e rilancio economico-sociale. E su tutti i piani, da quello istituzionale, a quello della sicurezza e delle relazioni internazionali, decisivo potrà risultare l'ancoraggio che la Comunità europea si chiede di offrire ai «paesi dell'Est», nella più vasta cornice della Conferenza per la sicurezza e cooperazione europea.

Dopo mesi di carcere  
Dissenziente cubana  
accusa i suoi compagni:  
«Sono agenti degli Usa»

ALESSANDRA RICCI

L'AVANA. È appena uscita dal carcere dove ha trascorso sei mesi con l'accusa di ribellione ed altre attività contro la sicurezza dello Stato. E, subito, ha convocato una conferenza stampa. Ma non lo ha fatto per denunciare la repressione di cui è stata vittima. Tutt'altro. Tania Diaz Castro, 51 anni, poetessa di discreta fama e segretaria generale del Partito per i Diritti Umani a Cuba, ha accusato senza mezzi termini i suoi ex compagni di lotta di essere tutti «confidenti degli americani». Una confessione tanto clamorosa quanto, in realtà, assai poco sorprendente. Non più di qualche settimana fa, infatti, quando Cuba era nel pieno della cosiddetta «crisi delle ambasciate», Tania era improvvisamente apparsa sugli schermi della televisione di Stato per rilasciare una dichiarazione che ricalcava appieno le accuse di «complotto» lanciate in quei giorni dai autorità cubane all'indirizzo di alcuni diplomatici occidentali.

«Questi sei mesi di carcere - ha ribadito ieri ai giornalisti - mi hanno indotto a vederci chiaro». Ed ha quindi accusato i suoi ex compagni di essere «agenti degli Usa». «Ho sempre lottato e non mi sono mai tirata indietro - ha aggiunto - ma con questo non sono mai stata d'accordo. E ora meno che mai. Ho avuto tempo di riflettere e penso che in questo momento tutti i cubani debbano opporsi alla prepotenza nordamericana». Tania Diaz si è detta in particolare delusa per il lavoro che il fondatore del gruppo, Ricardo Bofill, sta svolgendo a Miami e per le attività nelle quali Gustavo Arcos, ex combattente del Moncada ed attuale presidente del Comitato per i diritti umani, è attualmente impegnato all'interno di Cuba.

Le sue parole hanno, com'è ovvio, suscitato più d'una perplessità tra i giornalisti stranieri presenti alla conferenza stampa. Qualcuno le ha chiesto se questa repentina conversione non fosse in realtà dettata dalla necessità di «proteggere» la figlia, anch'essa attualmente in carcere. Tania ha prevedibilmente respinto questa interpretazione ed ha persino negato che oggi, a Cuba, valga la pena di battersi per la libertà di espressione. «No - ha risposto - penso che in questo paese vi sia un forte appoggio popolare al governo, al partito ed a Fidel Castro. Sono cosciente del fatto che queste mie dichiarazioni affossano il partito per i diritti umani, ma in realtà è già da molto che questo partito ha cessato di esistere. Sento il dovere di dire ai miei compagni che non possono trasformarsi in soldati dell'Ufficio di Interessi degli Stati Uniti». Tania ha anche affermato che intende abbandonare ogni attività politica per dedicarsi allo studio del buddismo zen.

Furto sospetto a Cannes  
Venti tele per 220 miliardi rubate nell'appartamentino di un guardiano notturno

CANNES. Almeno venti tele di grandi artisti moderni, un vero e proprio museo in miniatura, sono state rubate martedì scorso in un piccolo appartamento di Cannes, in costa Azzurra. Secondo una stima non confermata ufficialmente, il loro valore sarebbe di oltre 220 miliardi di lire.

Gli inquirenti hanno scoperto che oli, acquarelli e incisioni di Degas, Manet, Picasso, Matisse, Modigliani e Renoir, erano conservati appesi alle pareti o accatastati in terra in un monolocale senza nessun allarme, al quinto piano di un edificio al centro di Cannes. Nell'appartamento abita Armand Schwarz-Fuchs, 30 anni, portiere di notte. A quanto risulta, il proprietario delle tele è Jacques Schwarz-Fuchs, 58 anni, padre di Armand, che ha dichiarato di avere messo insieme le opere grazie a un eredità e alla gestione di alcune gallerie d'arte di Strasburgo, dove vive.

Secondo i primi elementi dell'inchiesta, i ladri consecuono perfettamente i movimenti del proprietario del monolocale e sono entrati calandoli dal tetto e rompendo il vetro di una finestra. Man mano che le indagini avanzano, comunque, gli inquirenti si pongono una serie di interrogativi per il momento senza risposta. In primo luogo ci si domanda come sia possibile che tele con firme così prestigiose fossero conservate senza protezioni.

Armand Schwarz-Fuchs ha fra l'altro presentato suo padre Jacques (che si registra anche del titolo di «rappresentante dell'ambasciatore delle isole Maurizio») come ex-consigliere di Stato ma, secondo fonti attendibili, questo elemento non corrisponderebbe a verità. Inoltre, fra i galleristi di Strasburgo, Jacques Schwarz-Fuchs sarebbe sconosciuto, mentre invece è una vecchia conoscenza della polizia di Strasburgo, essendosi trovato implicato in diversi affari immobiliari poco chiari.

## La penultima spiaggia.

Guida d'Italia al mare pulito: 320 pagine per conoscere lo stato di salute di 8000 chilometri di coste, con 120 cartine che illustrano le località dove è ancora possibile nuotare, e con i consigli sugli itinerari costieri e naturalistici, le indicazioni sui fondali più belli, sugli animali da osservare, sui parchi, le riserve naturali, le oasi blu da vedere. A cura di Erasmo De Angelis, Antonio Ferro, Mario Di Carlo. Prefazione di Emme Realecci. Nella guida, troverete il coupon per ricevere in omaggio la maglietta Avvoestro «NON SONO MICA SCEMO».

In collaborazione con

LEGA PER L'AMBIENTE

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

- Il fratello Gerardo Luongo e famiglia addolorati per la scomparsa di **ANTONIO LUONGO** sono vicini in questo triste momento alla moglie Rocchina e alla figlia Lucia. **Tito (Pt)**, 8 settembre 1990
- Lea ed Alessandro Nahoum ringraziano la Federazione provinciale ed i compagni del Pci torinese e del Piemonte per la dimostrazione di affetto tributata al compagno **MILAN** **Torino**, 7 settembre 1990
- Il privilegio di aver avuto il tuo affetto, la tua preziosa amicizia rendono più profondo il dolore per la perdita del grande compagno **AMLETO BRAMBILLA** **Abbraccio con affetto Ada e Sergio. Nemi ed Elio.** **Milano**, 7 settembre 1990
- Giovanni Brambilla, Pierina, Irma ed Enrico sono vicini ad Ada e Sergio nel comune dolore per la grave perdita del compagno **AMLETO** nel ricordo delle comuni lotte per i grandi ideali del socialismo e dello sviluppo della nostra società. **Milano**, 7 settembre 1990
- Le compagnie dell'Udi di Milano partecipano sentitamente al lutto per la scomparsa di **AMLETO BRAMBILLA** **Milano**, 7 settembre 1990
- Barbara Prillastri e la Federazione milanese del Pci esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze per la morte del compagno **AMLETO BRAMBILLA** dirigente della resistenza, costruttore del partito ed amministratore della Federazione milanese del dopoguerra. **Milano**, 7 settembre 1990
- Roberto Vitali e il Comitato regionale lombardo ricordano il compagno **AMLETO BRAMBILLA** valoroso dirigente della guerra partigiana che ha dedicato la sua vita alla costruzione del Pci e dei movimenti di massa dopo la guerra di liberazione e partecipato commosso al dolore dei familiari. **Milano**, 7 settembre 1990
- La presidenza d'onore del comitato federale della Federazione milanese del Pci partecipa al dolore della famiglia per la morte di **AMLETO BRAMBILLA** dirigente partigiano e prestigioso esponente del Pci milanese dopo la liberazione. **Milano**, 7 settembre 1990
- La presidenza del Comitato federale della Federazione milanese del Pci esprime le più sentite condoglianze alla famiglia per la morte di **AMLETO BRAMBILLA** ricordando il suo ruolo indimenticabile di dirigente partigiano e di costruttore del partito nel dopoguerra. **Milano**, 7 settembre 1990
- Il Circolo Che Guevara ricorda il suo presidente **MARIO COLLI** a un anno dalla scomparsa. **Treviso**, 7 settembre 1990
- La Cooperativa Antonietta partecipa al dolore per la scomparsa di **AMLETO BRAMBILLA** ricordando con affetto e riconoscenza i tanti anni di collaborazione e amicizia. **Milano**, 7 settembre 1990
- La presidenza della commissione federale di garanzia nel ricordare a chi lo ha conosciuto il compagno **AMLETO BRAMBILLA** dirigente della resistenza e del Pci dopo la liberazione, partecipa al dolore della famiglia. **Milano**, 7 settembre 1990
- È morto il compagno **AMLETO BRAMBILLA** dirigente e organizzatore del partito e del Movimento cooperativo a Niguarda. Per lunghi anni perseguì il politico al tempo del fascismo. I compagni di Niguarda lo ricordano con tanto affetto ed esprimono sentite condoglianze ai familiari. In sua memoria sottoscrivono per l'Umid. **Milano**, 7 settembre 1990
- Nel 5° anniversario della morte della compagna **ORTENSIA CAMUFFO** i familiari la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Umid. **Padova**, 7 settembre 1990